



LETTERA ANNUALE DEL SUPERIORE GENERALE
AI CONFRATELLI DELLA SOCIETÀ SAN PAOLO

UNA “CONGREGAZIONE SINODALE” **a servizio del Vangelo nella cultura della comunicazione**

Carissimi fratelli,

porgo il mio saluto, augurando che la grazia e la luce di Gesù Maestro accompagnino sempre tutti voi.

Questa lettera arriva in un momento in cui l'emergenza legata al Covid-19 è ancora in corso. Quel che appare evidente è che la pandemia, che purtroppo sta mietendo tante vittime in tutto il mondo, sta anche provocando forti ripercussioni nella società, nell'economia, negli stili di vita, nelle istituzioni e nella Chiesa, senza lasciare ovviamente immune la nostra Congregazione.

Simili pandemie, come sappiamo, si sono verificate periodicamente nella storia dell'umanità, ma la condizione globalizzata del mondo contemporaneo rende questo evento nuovo e unico. Papa Francesco, riflettendo su questa realtà alla luce dell'episodio della tempesta placata da Gesù (Mc 4,35-41), ha detto: *«Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti»*. Poi ha constatato: *«Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: “Siamo perduti” (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme»*¹.

L'appello di papa Francesco di camminare insieme ci introduce nella riflessione di questa lettera che è esattamente sulla sinodalità, uno “stile di Chiesa” su cui egli sta insistendo fin dall'inizio del suo pontificato e che ha messo come impegno programmatico quando ha dichiarato: *«Il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»*².

Nell'ottica del carisma paolino *«dobbiamo fare del bene a chi vive oggi»*³ diceva già il nostro Fondatore. E oggi abbiamo un mondo colpito non solo dalla pandemia, ma anche da tante altre situazioni di sofferenza e incertezza causate anche dal cosiddetto “cambiamento di epoca”. Un tempo caratterizzato da cambiamenti non lineari ma, appunto, epo-

¹ Papa Francesco, *Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia*, 27 marzo 2020.

² Papa Francesco, *Discorso per la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015.

³ Giacomo Alberione, *Alle Figlie di San Paolo. Spiegazione delle costituzioni*, 275.

cali, in cui si trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza⁴. Un tempo segnato anche da tante altre situazioni di disagio: impoverimento economico e spirituale, esclusione sociale, fanatismo religioso da una parte e relativismo dall'altra, disoccupazione, crisi della famiglia, degrado dell'ambiente, violenza nelle sue diverse forme, tante persone in situazione di abbandono, migrazioni a causa di situazioni di guerra e di povertà, ecc.

Ovviamente, la proposta di approfondire il tema della sinodalità non si giustifica soltanto con i tempi difficili in cui viviamo, ma per il valore del “camminare insieme” anche, certamente, nelle situazioni positive che ci sono nel mondo, nella Chiesa e nella nostra Congregazione. Le turbolenze che attraversiamo in questa fase della storia ci spingono a valorizzare ancora di più a vivere e lavorare in sinergia.

L'obiettivo di questa lettera è offrire alcuni spunti di riflessione sulla sinodalità, partendo dalla considerazione che si tratta di un aspetto essenziale della vita della Chiesa e che anche noi, come Congregazione, siamo chiamati ad entrare in questo “modo di essere Chiesa” per rispondere alle domande che il mondo contemporaneo suscita per la nostra vita e missione specifica.

In questa prospettiva iniziamo la nostra riflessione trattando dell'importanza della sinodalità nella vita della Chiesa e, in seguito, della comunicazione come risorsa imprescindibile per l'efficacia del cammino sinodale. Presenteremo, poi, Gesù come primo riferimento della sinodalità e san Paolo come esempio di discepolo che ha saputo vivere e lavorare in sinergia con gli altri. Infine, cercheremo di situare la Congregazione in quest'orizzonte, rendendo conto delle sue speranze e difficoltà, e di presentare la Parola e la Eucaristia come nutrimenti del cammino. Quelle che seguono sono solo alcune considerazioni sul tema della sinodalità, senza la pretesa di esaurire questo complesso argomento, che rimane perciò sempre aperto a un'ulteriore considerazione e discussione.

I. La sinodalità, una sfida per il nostro tempo

Partendo dall'origine della parola “sinodo”, troviamo i termini greci *syn* (“insieme”) e *odòs* (“cammino”), che ci fanno arrivare al significato di “camminare insieme”. Un concetto facile da esprimere a parole, ma non facile da mettere in pratica. Questo “camminare”, ovviamente, non si riferisce al modo in cui opera un'assemblea parlamentare o un sindacato, dove ciascuno vuole far prevalere gli interessi del proprio gruppo o addirittura i propri singoli interessi individuali, bensì come popolo di Dio chiamato a lasciarsi illuminare dallo Spirito Santo. Infatti, «l'essere veramente “sinodale” è l'avanzare in armonia sotto l'impulso dello Spirito»⁵.

Ricordiamo che fin dai primi secoli della storia della Chiesa vengono designati con la parola “sinodo”, con un significato specifico, le assemblee ecclesiali convocate a vari livelli (diocesano, provinciale o regionale, patriarcale, universale) per discernere le questioni

⁴ Cfr. Papa Francesco, *Discorso alla Curia Romana per gli auguri di Natale*, 21 dicembre 2019.

⁵ Joseph Ratzinger, *Le funzioni sinodali della Chiesa: l'importanza della comunione tra i Vescovi*, in *L'Osservatore romano*, 24 gennaio 1996, 4.

dottrinali, liturgiche, canoniche e pastorali che via via si presentavano⁶. Da questa lunga storia spuntano tantissimi aspetti che possono essere oggetto di studio e di riflessione.

La tematica della sinodalità è stata ripresa fortemente dopo il Concilio Vaticano II da papa Paolo VI, che ha istituito il Sinodo dei Vescovi per la Chiesa universale⁷. Successivamente Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco hanno continuato questa tradizione, convocando vari Sinodi.

Negli ultimi anni, papa Francesco viene insistendo sulla necessità di fare dei passi in avanti, ottimizzando sempre di più il cammino sinodale e cercando di chiarificare la comprensione del termine “sinodo”, che non può essere ridotto all’idea di riunioni di cardinali e vescovi. Il sinodo, come tale, è un concetto molto più ampio della collegialità. La “collegialità” concerne l’episcopato, il Collegio del quale il Papa come successore di Pietro è il capo⁸. Invece il termine “sinodalità” mette in evidenza che anche i battezzati devono essere coinvolti e sono tutti attori e protagonisti, ciascuno secondo la propria funzione. In altri termini, la sinodalità coinvolge tutta la Chiesa nella sua ricchezza di ministeri.

È vero che la sinodalità è un argomento ancora da approfondire a livello ecclesiale, motivo per cui papa Francesco ha convocato un Sinodo dei Vescovi su questo particolare tema per l’anno 2022. L’aspetto che vogliamo sottolineare in questa lettera è, piuttosto, la sinodalità come “metodo”, cercando anche un senso a questa prassi, che deve spingere anche noi Paolini ad assumere uno stile di vita che valorizzi ogni persona, che motivi ognuno a sentirsi realmente parte di un “corpo”, che stimoli alla corresponsabilità, che faccia veramente ognuno, in qualche modo, partecipe della vita e della missione paolina, dove gli uni ascoltano gli altri e tutti cercano di ascoltare cosa dice lo Spirito. Un processo in cui la comunicazione, che produce condivisione e collaborazione, è un dato fondamentale.

Sappiamo che l’esperienza sinodale non è del tutto nuova nella nostra Congregazione. Basti ricordare i nostri Capitoli generali e provinciali o le Assemblee regionali, che sono momenti privilegiati di incontro, che promuovono la comunione, la riflessione comune e la corresponsabilità nelle decisioni. Anche le strutture di governo, nei loro vari livelli, secondo le nostre normative con i rispettivi Consigli sono espressioni concrete, che promuovono il cammino comune. Allo stesso modo gli Organismi internazionali, nel campo dell’apostolato e della formazione, sono spazi per crescere nell’unità come Congregazione.

La grande sfida è – anche se faticosa – passare da una “sinodalità occasionale” ad uno “stile sinodale” di Congregazione; trasformare, cioè, la sinodalità in metodo di preghiera, di pensiero, di programmazione e di realizzazione comune, per far arrivare con efficacia il nostro messaggio ai nostri interlocutori.

⁶ Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, n. 4.

⁷ Papa Paolo VI ha istituito il Sinodo dei Vescovi con il Motu Proprio *Apostolica sollicitudo*, pubblicato il 15 settembre 1965.

⁸ Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità*, op. cit. n. 7.

2. Con la Chiesa, popolo di Dio in cammino

Quando parliamo di cammino sinodale ci riferiamo anzitutto al camminare insieme come Popolo di Dio. Siamo Chiesa e, come Congregazione, vogliamo camminare con la Chiesa sulle orme del nostro Fondatore, per il quale «*la Famiglia paolina rispecchia la Chiesa nelle sue membra, nelle sue attività, nel suo apostolato, nella sua missione*»⁹. Prendendo il tema della sinodalità come oggetto di riflessione, vogliamo essere in sintonia con il magistero ecclesiale che, negli ultimi anni, ribadisce la necessità di unire le forze per affrontare le grandi sfide pastorali in questo “cambio di epoca”.

Camminare insieme, ma in vista di che cosa? Tra i motivi principali occupa spazio speciale la missione. La sinodalità, infatti, è essenzialmente orientata verso la missione¹⁰, e la missione della Chiesa è evangelizzare. «*Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda*»¹¹. Tuttavia, evangelizzare non è un’azione solitaria, anche se la testimonianza personale ha certamente un ruolo importante. «*Evangelizzare non è mai per nessuno un atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale*»¹². In particolare nel nostro caso abbiamo bisogno di unire le forze per portare avanti la nostra missione di evangelizzare con i linguaggi attuali nel complesso universo della comunicazione.

Uno stile di Chiesa sinodale mira a promuovere la partecipazione e la corresponsabilità in vista dell’evangelizzazione, motivando all’esperienza di condivisione, che comincia anzitutto nelle singole comunità¹³. Ogni comunità è chiamata a vivere il Vangelo a partire da dentro, nell’apertura a Dio e all’altro, nel dialogo, nella comunione, superando ogni tentazione di autoreferenzialità per scoprire nuove vie per l’evangelizzazione.

A questo riguardo, le nostre Costituzioni sono chiare quando affermano che il nostro apostolato è “eminentemente comunitario” e che, perciò, occorre coltivare la collaborazione fraterna e l’amicizia per corrispondere alla comune vocazione¹⁴. Tutto ciò ci fa pensare fino a che punto lo stile sinodale, cioè la prassi di camminare insieme, è veramente presente nelle nostre comunità in vista dell’evangelizzazione. Certamente questo interrogativo ci porta, anzitutto, a un aspetto del cammino sinodale che riteniamo importante approfondire: le relazioni umane, una realtà strettamente legata all’ambito della comunicazione.

3. Sinodalità e comunicazione

Il tema della sinodalità ci fa necessariamente entrare nell’ambito dei rapporti umani, senza i quali è impossibile aderire a un autentico “stile di vita sinodale”: se non si sviluppa un sincero e maturo rapporto umano è difficile “camminare insieme”. Questo significa che dietro allo “stile sinodale” c’è la comunicazione nel suo senso umano più profondo.

⁹ Giacomo Alberione, *Alle Pie Discepoli del Divin Maestro*, VIII - 1963, 163.

¹⁰ Cfr. XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, Documento finale, n. 125.

¹¹ Papa Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 14.

¹² *Ibidem*, n. 60.

¹³ Cfr. XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *I giovani*, op. cit., n. 128.

¹⁴ Cfr. *Costituzioni e Direttorio della Società San Paolo*, art. 15.

Se manca la comunicazione, che si esprime concretamente nell'apertura a Dio e all'altro – sia questo “altro” uno o più interlocutori –, è impossibile un cammino sinodale efficace. In esso la comunicazione occupa un ruolo imprescindibile, che certamente si manifesta nel linguaggio, nel comportamento, negli atteggiamenti, nelle scelte; dove entrano l'ascolto, la parola, il silenzio, il dialogo e il discernimento. Facciamo qualche breve accenno a tutti questi aspetti.

a) Ascolto

La comunicazione non è un elemento marginale nel cammino sinodale e dipende in grande misura dall'impegno personale di ognuno, talvolta faticoso, poiché comunicare non sempre è facile. Non sempre, infatti, è semplice condividere quello che veramente pensiamo e sentiamo anche per la paura che, esponendoci, a volte si possano creare divergenze o conflitti.

A questo riguardo, il conflitto, dov'è presente, non può essere ignorato o dissimulato, ma accettato. Se lo ignoriamo possiamo rimanervi intrappolati e perdere la giusta prospettiva, limitare gli orizzonti e la realtà stessa resta frammentata. Quando ci fermiamo alla congiuntura conflittuale, perdiamo il senso dell'unità profonda della realtà¹⁵.

Il cammino sinodale è un processo dove si manifesta lo sforzo comune di andare oltre i conflitti, anche perché il nemico della comunicazione non è tanto la divergenza o i possibili conflitti, ma piuttosto l'indifferenza. Questa è quell'atteggiamento associato a insensibilità e freddezza, che genera chiusura alle relazioni umane e ostacola la condivisione.

Al contrario, un cammino sinodale richiede apertura e attenzione che portano all'“ascolto”. «Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare “è più che sentire”. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare»¹⁶. In questa prospettiva, bisogna liberare la mente e il cuore dai pregiudizi e stereotipi, principalmente riguardo alle persone che già conosciamo: quando pensiamo di sapere già chi è l'altro e che cosa vuole, allora facciamo davvero fatica ad ascoltarlo sul serio¹⁷.

In un cammino sinodale fecondo predomina l'atteggiamento dell'ascolto verso l'altro, considerando che questo “altro” non è solo quello con cui più simpatizzo o che la pensa esattamente come me. Questo “altro” si riferisce a tutti coloro con cui sono in contatto o radunato e che, anche se diversi di me, credono negli stessi valori e hanno sentito la chiamata di Dio allo stesso ideale di vita.

b) Dialogo

Una volta liberi dai pregiudizi, è il momento di impostare un dialogo – che significa giustamente essere convinti che l'altro ha qualcosa da dire –, è fare spazio al suo punto di vista, alle sue proposte. Dall'ascolto nasce il dialogo¹⁸ che è, appunto, quel processo che

¹⁵ Cfr. Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 226.

¹⁶ Papa Francesco, *Discorso per la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015.

¹⁷ Cfr. Papa Francesco, *Discorso all'inizio del Sinodo dedicato ai giovani*, 3 ottobre 2018.

¹⁸ Dialogo: dal greco *dià-lègein*, legare ciò che è separato, unire attraverso la parola due soggetti distinti (cfr. AA.VV., *Identità multiculturale e multireligiosa. La costruzione di una cittadinanza pluralistica*, Franco Angeli, Milano 2004, p. 46).

mette in movimento un cammino di avvicinamento e che cerca di unire ciò che è diviso o, in altri casi, di rafforzare i collegamenti positivi già presenti nelle relazioni.

Dialogo non è fare battaglia in una guerra di idee, ma piuttosto ascolto e sforzo di comprensione. Una critica onesta e trasparente è costruttiva e aiuta, mentre non lo fanno le chiacchiere inutili, le dicerie, le deduzioni superficiali oppure i preconcetti, che, invece, lo bloccano. Dialogare non significa rinunciare alle proprie idee, ma alla pretesa che siano uniche ed assolute¹⁹. Se non siamo disposti ad abbandonare qualcosa, sarà difficile creare l'avvicinamento. Il dialogo «*non livella ma fa appello a ciò che di più proprio e originale vi è negli interlocutori, stimolando la capacità di vivere la differenza non come motivo di conflitto bensì di dono reciproco, portando cioè oltre la logica della contrapposizione, verso la logica della convergenza*»²⁰.

Possiamo dire che oggi il dialogo si può sviluppare presencialmente o nell'ambiente digitale, spazio importante di comunicazione che pure aiuta le persone ad avvicinarsi tra loro. Tuttavia, come si dice spesso e a ragione, la moltiplicazione delle possibilità tecniche non coincide necessariamente con l'aumento della nostra capacità di comunicare, nel senso di condividere e creare comunione. Non basta la connessione o che ciascuno esponga la propria opinione perché ci sia dialogo, anche se la possibilità di esprimersi con libertà è un primo indispensabile passo. Occorre sentire la presenza dell'interlocutore e dare del tempo per lo scambio che, in questo processo, perderebbe molto della sua efficacia se fosse ridotto alla sola connessione digitale.

c) Parola e silenzio

Nel processo di dialogo due atteggiamenti devono necessariamente integrarsi: la parola e il silenzio. Non basta, ovviamente, esprimere delle parole, bisogna anche parlare con coraggio e *parresia*, integrando *libertà*, *verità* e *carità*²¹. Per ascoltare è indispensabile il silenzio, quel silenzio fecondo e accogliente che ci mette in armonia con il mondo interno ed esterno.

Il silenzio è l'atteggiamento che ci aiuta a conoscerci meglio, che ci permette di comprendere con maggiore chiarezza ciò che desideriamo dire o ciò che ci attendiamo dall'altro e che permette di scegliere come esprimerci. Tacendo si concede anche all'altra persona di parlare e di esprimere se stessa. Si apre in questo modo uno spazio di ascolto reciproco e diventa possibile una relazione umana più piena²².

Parola e silenzio sono due aspetti che danno valore e significato alla comunicazione e che devono equilibrarsi e succedersi per generare un autentico dialogo e una profonda vicinanza con l'interlocutore. Soltanto a partire da un processo dialogante – in cui sono integrati parola e silenzio – è possibile il discernimento comune, un lavoro necessario per compiere le scelte giuste e prendere decisioni adeguate.

¹⁹ Cfr. Papa Francesco, *Messaggio per la 48ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. "Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro"*, 1º giugno 2014.

²⁰ Giacomo Panteghini, *Quale comunicazione nella Chiesa? Una chiesa tra ideali di comunione e problemi di comunicazione*, EDB, Bologna 1993, p. 140.

²¹ Papa Francesco, *Discorso all'inizio del Sinodo dedicato ai giovani*, op. cit.

²² Papa Benedetto XVI, *Messaggio per la 46ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. "Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione"*, 20 maggio 2012.

d) Discernimento

Ascolto, silenzio, franchezza nel parlare e apertura nell'ascoltare sono atteggiamenti fondamentali, affinché il cammino sinodale sia veramente un processo di discernimento²³. E quando parliamo di discernimento, vogliamo sottolineare, come già abbiamo detto sopra, che un cammino sinodale non è un parlamento, ma un percorso fatto da fratelli che cercano insieme di ascoltare cosa dice lo Spirito.

Infatti, «non si tratta d'ingaggiarsi in un dibattito in cui un interlocutore cerca di sopravanzare gli altri o controbattere le loro posizioni con argomenti contundenti, ma di esprimere con rispetto quanto si avverte in coscienza suggerito dallo Spirito Santo come utile in vista del discernimento comunitario, aperti al tempo stesso a cogliere quanto nelle posizioni degli altri è suggerito dal medesimo Spirito “per il bene comune” (cfr. 1 Cor 12,7)»²⁴.

Il cammino sinodale è un itinerario in cui la comunicazione ha un peso considerevole, ma nella prospettiva della fede che si fonda sulla certezza che Dio parla nella storia, negli eventi della vita, nelle persone che incontriamo e che ci parlano. È in Gesù Maestro, Via, Verità e Vita che il Padre si rivela, che ci viene consegnato lo Spirito e che troveremo anzitutto l'ispirazione per il cammino sinodale. Da lui, modello di comunicazione generativa – che salva, libera e crea comunione –, impariamo a essere veri uomini di relazioni per fare della sinodalità un modo di essere Chiesa in vista della missione.

4. Gesù: Maestro nel cammino sinodale

Gesù, in prospettiva trinitaria, è il nostro primo riferimento nel cammino sinodale. Infatti, la sinodalità è un cammino di fede che si sostiene anzitutto nella comunione di amore fra le tre Persone divine – Padre, Figlio e Spirito Santo – e nella loro comunicazione con noi²⁵. Dio è relazione. Allo stesso modo, la persona umana, immagine e somiglianza di Dio, è relazione. Dio, nella fede cristiana, è un Dio che cammina con l'uomo e, in questo percorso, parla, ascolta e dialoga e invita l'uomo a un rapporto personale, libero e responsabile con lui.

È opportuno aver presente che tutta la Bibbia è un atto di comunicazione di Dio che si realizza nella storia del popolo in cammino a partire da Abramo, padre nella fede, per raggiungere in Gesù, il Verbo fatto carne (cfr. Eb 1,1-2), il suo apice. Anche se la parola scritta è importante, la fede cristiana non è la religione del libro ma della Parola di Dio, non di una parola scritta e muta, ma anzitutto del Verbo incarnato e vivente²⁶. La missione della Chiesa è evangelizzare, consapevoli che Gesù, proprio lui, è «il Vangelo eterno»²⁷. In Gesù si realizza il mistero pasquale: un Dio che si fa carne, muore in croce per amore, risorge e vive per sempre!

Gesù non solo indica un “cammino” da seguire, non solo ci motiva a un cammino sinodale, ma egli stesso si presenta ai suoi discepoli come “via”, un termine che appare nel Vangelo di Giovanni e che è alla base della nostra spiritualità paolina. Infatti, quando Tommaso pone la domanda «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la

²³ Papa Francesco, *Discorso all'inizio del Sinodo dedicato ai giovani*, op. cit.

²⁴ Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità*, op. cit., n. 111.

²⁵ Cfr. Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Etica nelle comunicazioni sociali*, 4 giugno 2000, n. 3.

²⁶ Cfr. Papa Benedetto XVI, *Verbum Domini*, n. 7.

²⁷ Cfr. Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 11.

via?», Gesù risponde: «*Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me*» (Gv 14,6).

Gesù si rivela come “la via” che conduce al Padre. È la via di Dio verso l’uomo e dell’uomo verso Dio. È il pellegrino evangelizzatore che annuncia la Buona Notizia del regno di Dio (cfr. Lc 9,11), un pellegrinaggio che non fa da solo ma unito al Padre e allo Spirito Santo, insieme a tantissimi uomini e donne, suoi contemporanei.

Il cammino della sequela di Gesù – anche se all’inizio ha sempre una risposta personale di adesione – non è tuttavia un cammino solitario, ma da fare insieme. Già la Chiesa primitiva aveva la consapevolezza di appartenere alla “via del Signore” e che i suoi membri erano “discepoli della Via”. Gesù è il cammino (*odòs*) che le prime comunità cristiane percorrono insieme (*syn*) (cfr. At 9,1-2; 19,9.23; 22,4; 24,14.22), cercando di vivere e testimoniare il Vangelo.

Gesù stesso come “via” diventa uno stile di vita da essere assimilato da parte dei suoi discepoli. In quest’ottica, Don Alberione direbbe che essere discepolo è *stabilirsi* in Gesù Maestro, Via, Verità e Vita²⁸; è *conformarsi* a lui; è *vivere* Gesù Cristo come è presentato nel Vangelo²⁹, che equivale a “essere santo”³⁰. Una santità che si specchia nella santità di Gesù e che, tra l’altro, è visibile nella sua comunicazione vivace con Dio-Padre, con i suoi discepoli e con le persone che incontra, una comunicazione che genera vita per tutti quelli che si aprono al suo messaggio.

In seguito cercheremo di presentare alcuni aspetti che troviamo in Gesù e che ci aiutano a camminare insieme, ma lo faremo a partire dalla figura eminente dell’Apostolo Paolo, nostro primo riferimento come Paolini nella sequela di Gesù. San Paolo ci indica alcuni atteggiamenti concreti, ispirati al Vangelo, che favoriscono una comunicazione feconda e necessaria per costruire il cammino sinodale.

5. Paolo: apostolo sinodale

Partiamo dal fatto che san Paolo, dopo il suo incontro con Gesù Cristo sulla via di Damasco, da persecutore diventa anche lui seguace della “Via” (cfr. Gal 1,11-12; 1,23), al punto da affermare: «*Non vivo più io, ma Cristo vive in me*» (Gal 2,20). La svolta causata dalla rivelazione del Risorto ha cambiato radicalmente il suo cuore e la sua mente di fariseo osservante e, in modo particolare, il suo modo di relazionarsi con le persone, specialmente i cristiani.

Dopo l’incontro con Gesù e aver ricevuto il battesimo, Paolo si avvicina ai “seguaci della Via”, perché non li vede più come “dissidenti” o nemici, ma come fratelli; non più come una minaccia, ma come compagni nella stessa missione. Infatti, san Paolo non è un apostolo solitario. Come ha affermato lo stesso papa Francesco, «*l’apostolo Paolo, il più grande missionario della storia della Chiesa, ci aiuta a “fare Sinodo”, a “camminare insieme”*»³¹.

Talvolta noi Paolini consideriamo l’Apostolo soprattutto nella sua dimensione missionaria, nella sua attività apostolica, come predicatore e scrittore, come apostolo che cerca di utilizzare tutti gli strumenti della comunicazione della sua epoca per l’annuncio del

²⁸ Cfr. Giacomo Alberione, *Ut perfectus sit homo Dei* I, 87.

²⁹ Cfr. Giacomo Alberione, *Carissimi in san Paolo*, Edizioni Paoline, Roma 1971, p. 264.

³⁰ Cfr. *Lettera Annuale del Superiore generale. “Santità: uno stile di vita”*, 2016.

³¹ Papa Francesco, *Omelia nella Messa di apertura del Sinodo dei Vescovi per l’Amazzonia*, 6 ottobre 2019.

Vangelo. Se tutti questi sono senza dubbio riferimenti rilevanti per la nostra missione, tuttavia non sempre diamo la stessa importanza al fatto che, in questo lavoro, egli crea relazioni, costruisce comunione, cammina con e nella Chiesa.

Come caso concreto di esperienza sinodale possiamo menzionare il Concilio di Gerusalemme (cfr. At 15,1-35), il primo Concilio della Chiesa, di cui Paolo è uno dei principali protagonisti. In questo “sinodo”, che aveva Pietro a capo – e sotto la guida dello Spirito Santo! (cfr. At 15,28) –, i partecipanti, dopo aver discusso e fatto discernimento, prendono importanti decisioni riguardo la missione della Chiesa nascente.

È certo che Paolo partecipa attivamente a questo Concilio, tuttavia da lui impariamo che la sinodalità non è solo una risorsa per risolvere questioni occasionali, come succede in questa circostanza. Osservando in generale Paolo nel suo lavoro di evangelizzazione, si scopre che la sinodalità per lui è un vero e proprio metodo di vivere e di agire da cristiano.

Nonostante le difficoltà, egli cerca di lavorare insieme, in équipe, in “rete”, con diversi collaboratori, uomini e donne, mostrando con la sua prassi pastorale che la comunità cristiana si costruisce e si instaura come comunità di relazioni. Ci sono tantissimi passaggi nella vita di Paolo dove possiamo osservarlo proprio in questa prospettiva. Però è importante rendersi conto che dietro questa capacità di lavorare in sinergia ci sono atteggiamenti che nascono dal cuore del Vangelo e che sono imprescindibili per creare ponti e per camminare insieme.

a) L’umiltà: il ponte per le relazioni

Partendo dal principio che la sinodalità è un cammino di relazioni (con Dio e con gli altri), impariamo dall’Apostolo Paolo che non è possibile percorrerlo senza l’apertura all’altro e che non c’è apertura senza umiltà. Da Paolo comprendiamo che l’umiltà è la virtù necessaria per decentrarsi da se stessi, che consente di avvicinarsi sinceramente agli altri³². È una delle condizioni basilari di ogni rapporto umano, che permette l’ascolto e il dialogo.

In questa prospettiva ci illumina la Lettera ai Filippesi che, nell’esortazione che precede l’inno cristologico di Fil 2,6-11, presenta un forte impulso ai membri della comunità cristiana all’unità e indica l’umiltà come atteggiamento per arrivare a tale obiettivo: «*Non fate niente per rivalità né per vanagloria, ma con umiltà, considerate gli uni superiori a voi stessi*» (Fil 2,3).

Come chiarisce poi lo stesso inno, questa umiltà deve però essere modellata su quella di Cristo che, con la sua Incarnazione, scende dalla sua “condizione divina” e “svuota se stesso”; sull’umiltà di colui che, essendo alla pari di Dio, sceglie di condividere la vita e il destino umano fino alla morte di croce³³, e così prende l’ultimo posto nel mondo e, proprio con questa umiltà radicale, ci redime³⁴.

Infatti, possiamo dire che Gesù nell’Incarnazione mostra una forma di sinodalità fortissima, matriciale di ogni altra sinodalità ecclesiale: essa consiste nel suo venire, scendere, avvicinarsi, condividere in tutto la condizione umana «*eccetto che nel peccato*» (Eb 4,15).

³² Cfr. Rinaldo Fabris, *Lettera ai Filippesi. Struttura, commento e attualizzazione*, EDB, Bologna 1983, p. 62.

³³ Cfr. Rinaldo Fabris, *Lettera ai Filippesi*, op. cit., p. 65.

³⁴ Cfr. Papa Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 35.

In termini più espliciti: lo svuotamento di Gesù lo porta ad avvicinarsi agli uomini e alle donne nelle loro situazioni concrete, fatte di gioie e di speranze, di dolori e di angoscia. Un avvicinamento tangibile nel servizio: *«Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti»* (Mc 10,45).

Dalla consapevolezza di questa umiltà, “Saulo” diventa “Paolo”, il cui nome significa proprio “piccolo”³⁵. L'arrogante Saulo diventa *«Paolo, servo di Gesù Cristo»* (Rm 1,1). Da Paolo – che nella debolezza si sente forte! (cfr. 2Cor 12,10) – impariamo che se non ci “svuotiamo” dall'orgoglio, dalla prepotenza, dalla mania di sapere tutto, dai pregiudizi, ecc. è difficile avvicinarsi alle persone e fare un cammino insieme.

L'umiltà, ispirata a quella di Gesù, è un atteggiamento necessario per aprirsi all'altro. Il nostro Fondatore aveva capito bene l'importanza dell'umiltà: *«Tenere come idea base: Qual è la virtù vostra individuale e dei gruppi e di tutta la Comunità? È l'umiltà. E la prima virtù è l'umiltà, la seconda l'umiltà, la terza l'umiltà; e se cento e mille volte mi domanderete questo, altrettante vi risponderò: l'umiltà»*³⁶.

L'umiltà è la virtù che ci permette di scendere nel nostro proprio “humus”³⁷, che ci porta alla nostra propria realtà umana personale, che ci fa toccare e accettare i nostri limiti. Una volta consapevoli della nostra realtà, con tutti i suoi limiti, è possibile accogliere il fratello con i suoi difetti e limiti. Infatti, se non riconosciamo e accettiamo i nostri limiti, se non cerchiamo di fare questo esercizio di povertà³⁸, che Gesù e Paolo ci indicano a partire della loro testimonianza, sarà molto difficile riconoscere e accettare i limiti di coloro con cui ci relazioniamo e avvicinarci a loro in modo sincero.

b) Dall'amore ad “artigiani di comunione”

Dall'Apostolo Paolo impariamo che non c'è cammino sinodale senza amore, quell'amore manifestato in Gesù, che si fa umile, che fa uscire da se stessi per dare la vita. Infatti, l'umiltà è fondata sull'amore, è uno stile di manifestazione dell'amore³⁹ che viene da Dio, che è gratuito e che trova la sua attuazione nelle relazioni con il prossimo (cfr. Rm 13,8-10)⁴⁰. San Paolo aveva imparato dal Maestro che l'amore fa parte dell'identità del cristiano e, perciò, poteva dire: *«Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempito la legge»* (Rm 13,8).

È interessante che Paolo, quando fa riferimento ai carismi e alla comunità come corpo, indica sempre l'amore come suo fondamento. Nella Lettera ai Romani, ad esempio, dopo aver descritto la comunità come corpo formato da molte membra con doni diversi, fa allusione all'amore “non ipocrita” (Rm 12,9-10), “senza maschere”⁴¹, che porta a relazioni sincere e autentiche. Lo stesso nella prima Lettera ai Corinzi quando – dopo aver parlato dei doni dello Spirito (cfr. 1Cor 12,1-11) e della comunità come corpo di Cristo con le

³⁵ Rinaldo Fabris, *Paolo. L'apostolo delle genti*, Paoline, Milano 1997, p. 32.

³⁶ Giacomo Alberione, *Vademecum*, n. 817.

³⁷ *«Umiltà ha la stessa radice di “humus” (terra, terreno). L'umiltà è consapevolezza della propria povertà ontologica ed esistenziale, essa si pone in contrasto con la superbia e i suoi frutti di arroganza e presunzione. Secondo tutti i maestri spirituali l'umiltà è il fondamento, il terreno, l'humus, di tutte le virtù»* (cfr. <http://www.casalanteri.it/Files/FSSSpUmilt.pdf>).

³⁸ Il termine “umiltà” dal vocabolo greco *tapeinophrosyne* rievoca il “sentire povero” (cfr. Rinaldo Fabris, *Lettera ai Filippesi*, op. cit., p. 62).

³⁹ Idem.

⁴⁰ Antonio Pitta, *Lettera ai Romani. Nuova versione, introduzione e commento*, Paoline, Milano 2001, p. 432.

⁴¹ Cfr. nota a Rm 12,9 ne *La Bibbia. Via, Verità e Vita*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2012.

sue diverse membra (cfr. I Cor 12,12-30) – presenta l'amore come il dono a cui tutti devono aspirare (cfr. I Cor 14,1)⁴².

L'amore, che ha sempre per riferimento l'amore generoso e incondizionato di Gesù, è davvero la forza che porta alla riconciliazione, alla fraternità, alla comunione, che unisce le persone nonostante le differenze. È da questo amore vissuto che nasce «una comunità paziente, che serve, che non si inorgoglisce, che non si irrita, che tutto crede, tutto spera, tutto sopporta; in essa si parla bene di tutti, si dà fiducia a tutti, si porta stima a tutti»⁴³.

Una volta assunto l'amore come la legge suprema, l'Apostolo Paolo diventa un vero "artigiano di comunione", comincia, cioè, a fare il difficile ma gratificante lavoro di unire le persone attorno al Vangelo, formando comunità, un'opera che esigevo pazienza, creatività, perseveranza. Paolo sapeva bene cos'era un artigiano, lui che svolgeva un lavoro di tipo artigianale⁴⁴ con il cuoio per costruire tende e altri oggetti⁴⁵.

Paolo era consapevole delle esigenze di questo modo di agire. Nonostante le difficoltà e qualche conflitto, cercava sempre di superare e motivare le comunità a guardare avanti, unite attorno allo stesso obiettivo di vivere e testimoniare il Vangelo. Il suo modo di essere, per mezzo dell'ascolto, del dialogo, del discernimento – atteggiamenti che certamente esigevano umiltà e amore – era una vera ispirazione per i cristiani nel loro cammino sinodale.

6. Una Congregazione in cammino

Fino a qui abbiamo fatto qualche accenno alla grandezza della sinodalità, enfatizzando la comunicazione come aspetto indispensabile di questo modo di essere Chiesa. Abbiamo poi presentato Gesù come la "via", che diventa fondamento per uno stile di vita sinodale e l'Apostolo Paolo come uomo di relazioni, che ci indica l'umiltà e l'amore come due atteggiamenti, che egli ha imparato dal Maestro e che lo hanno portato ad essere "artigiano di comunione". Adesso cercheremo di guardare più in profondità la nostra vita paolina per vedere, nei fatti, a che punto siamo nel far diventare "sinodale" la nostra Congregazione.

Certamente il nostro Fondatore mai ha usato il termine "sinodalità", nel senso in cui lo intendiamo in queste riflessioni, anche perché è un'idea che nasce nel contesto della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II. Sappiamo, però, come egli abbia insistito, in varie occasioni, sulla necessità di una vita comune armoniosa e in sintonia con la Chiesa, per il bene della vita e della stessa missione paolina. Una vita comune che cerca l'unità. Infatti, per lui vita comune «significa unità di pensiero, unità di opere, indirizzo unico nel parlare, unità dei sentimenti, unità di fine. Tutti devono contribuire al fine principale e al fine secondario: la santificazione personale e l'apostolato»⁴⁶.

Sappiamo quanto non sia facile vivere la dimensione dell'unità nel mondo odierno, in cui si propaga molto fortemente l'individualismo, il narcisismo, l'indifferenza verso il prossimo, atteggiamenti che molte volte entrano anche all'interno delle nostre comunità,

⁴² Cfr. Antonio Pitta, *Lettera ai Romani*, op. cit., p. 431.

⁴³ Carlo Maria Martini, *L'utopia alla prova di una comunità*, Centro Ambrosiano, Milano 2014, p. 83.

⁴⁴ Rinaldo Fabris, *Tutto per il Vangelo. La personalità, il pensiero, la metodologia di Paolo di Tarso*, San Paolo, Cinesello Balsamo (Mi) 2008, p. 24.

⁴⁵ Giuseppe Barbaglio, *Paolo di Tarso e le origini cristiane*, Cittadella, Assisi 1985, p. 54.

⁴⁶ Giacomo Alberione, *Vademecum*, n. 540.

ostacolando la buona riuscita della “vita comune”. La sfida di riprendere il significato di “camminare insieme” è continua.

Così come la Chiesa, nel suo insieme, è chiamata a lavorare in sinergia sinodale con i ministeri e i carismi presenti nella sua vita per discernere le vie dell’evangelizzazione in ascolto della voce dello Spirito⁴⁷, così anche noi, all’interno della nostra Congregazione, siamo chiamati a fare lo stesso, cioè, a vivere l’unità, pur nella diversità di doni, in vista della missione di evangelizzare nella cultura della comunicazione.

Presentiamo di seguito alcuni aspetti della nostra vita paolina, cercando di valutarli alla luce di quanto abbiamo presentato sopra, ma sempre nel desiderio di scoprire quegli orizzonti, che ci portino a essere una “Congregazione sinodale”. Sono costatazioni che, pur con qualche accenno critico sulla nostra realtà, sono però piene di speranza.

a) La responsabilità di ognuno

Anche se la sinodalità è un cammino fatto insieme, l’efficacia di questo processo dipende in grande parte dalla buona volontà di ogni persona di prendere sul serio questo modo di essere Chiesa. Come ho sottolineato nelle mie Lettere Annuali precedenti, che avevano come tema ogni anno una delle quattro ruote del carro paolino, anche la sinodalità dipende in gran parte dalla singola persona, perché essa possa essere vissuta e concretizzata.

Quelle lettere avevano evidenziato che è soprattutto dalla persona che dipende la qualità delle relazioni (con Dio, con gli altri, con se stessi), la fedeltà ai consigli evangelici, la vita spirituale e la formazione integrale, il coltivare lo studio nella prospettiva della “studiosità”⁴⁸, l’impegno nell’apostolato con zelo e creatività, la pratica della povertà, ecc.

Allo stesso modo, riguardo la sinodalità, possiamo ben dire che essa dipende dall’impegno di ogni persona, dalla sua apertura di spirito, dallo sforzo di ascoltare e dialogare, di superare possibili conflitti del passato, dalla sua capacità di perdonare, di avere una visione di insieme della missione. In ultima analisi, dipende da ogni persona il voler “camminare insieme”.

Se non passiamo dall’io individualistico al “noi ecclesiale” o al “noi comunitario e congregazionale” sarà difficile camminare insieme. Come diceva il nostro Fondatore: «*Gli egoismi personali distruggono la vita di comunità; gli egoismi sociali, politici, familiari, distruggono addirittura gli istituti, o almeno li condannano alla sterilità*»⁴⁹.

b) Vivere e lavorare in sinergia

La sinodalità necessita che ciascuno valorizzi il vivere e il lavorare insieme. Anche se abbiamo fatto la professione religiosa consapevoli che «*il valore fondamentale della comunità è costituito dalle persone che la compongono, e il fine di essa è l’aiuto fraterno per la loro santificazione nella dedizione all’apostolato*»⁵⁰, nella pratica vediamo tuttavia che non sempre è facile mantenersi fedeli a questo proposito.

⁴⁷ Commissione Teologica Internazionale. *La sinodalità*, op. cit. n. 53.

⁴⁸ Cfr. *Lettera Annuale del Superiore Generale. “Lo studio per la missione”*, 2017.

⁴⁹ Giacomo Alberione, *Ut perfectus sit homo Dei* I, 382.

⁵⁰ *Costituzioni e Direttorio della Società San Paolo*, art. 17.

È certamente bello vedere in alcuni luoghi che, nonostante le difficoltà, i confratelli cercano di superare i conflitti e, guardando al bene comune, vivano la vita consacrata e lavorino insieme nonostante le differenze. D'altra parte ci sono realtà dove ancora si fa fatica a camminare insieme. In genere questo succede là dove ci sono ostacoli da superare riguardo a esperienze negative del passato, spesso nell'ambito dei rapporti umani.

Ma si manifestano difficoltà anche dove permane una visione troppo "mercantilista" dell'apostolato paolino e dove regna una visione strettamente piramidale e autoritaria a livello decisionale. Abbiamo bisogno, allora, di tornare alle radici profonde per cui siamo nella vita consacrata paolina. Bisogna vedere fino a che punto ci lasciamo guidare dalla logica del Vangelo e non invece da una logica mercantilistica.

La sfida di camminare insieme è di tutti e a tutti i livelli: Governo generale, provinciale, regionale e locale. Il tema della sinodalità ci porta a esaminare attentamente come lavoriamo nei nostri Consigli e nelle diverse istanze di pianificazione e di decisione. A livello di Governo generale ci interroghiamo, ad esempio, su come lavoriamo nei diversi Organismi internazionali (SIF, CTIA, Centro di Spiritualità Paolina, Centro Biblico San Paolo, SOBICAIN) e negli Organismi continentali (CIDEP, GEC, CAP-ESW). All'interno delle Circostrizioni, dobbiamo domandarci fino a che punto si riesce a lavorare in équipe nell'animazione vocazionale, nella formazione, nell'apostolato, nell'amministrazione, nell'economia, ecc.

Ma ci viene anche da pensare a come si sviluppa la collaborazione tra i diversi settori, come ad esempio l'apostolato⁵¹ e la formazione, considerando che nella vita paolina la formazione (iniziale e permanente) è in vista della missione. Cosa è possibile fare perché queste due dimensioni della nostra vita possano integrarsi sempre di più con lo scopo di formare "apostoli comunicatori e consacrati" che vivano e annunzino il Vangelo nel complesso universo della comunicazione attuale?

Un altro aspetto importante nel cammino sinodale riguarda le relazioni intergenerazionali, cioè lo sforzo di camminare tutti insieme mantenendo vivo il dialogo tra le generazioni. È indispensabile cercare un cammino armonioso, dove si abbia apertura all'ascolto, a un cammino in cui i giovani valorizzino il passato, la storia, quello che è già stato fatto e costruito, ecc. e gli adulti e gli anziani si aprano alle novità che i giovani portano, ai loro sogni, ai loro dubbi, ma soprattutto che siano testimoni credibili del Vangelo e della vita paolina.

Ecco un luminoso passaggio di papa Francesco riguardo alla dimensione della intergenerazionalità: «Se camminiamo insieme, giovani e anziani, potremo essere ben radicati nel presente e, da questa posizione, frequentare il passato e il futuro: frequentare il passato, per imparare dalla storia e per guarire le ferite che a volte ci condizionano; frequentare il futuro, per alimentare l'entusiasmo, far germogliare i sogni, suscitare profezie, far fiorire le speranze. In questo modo, uniti, potremo imparare gli uni dagli altri, riscaldare i cuori, ispirare le nostre menti con la luce del Vangelo e dare nuova forza alle nostre mani»⁵².

⁵¹ «È evidente che lo sviluppo e la fecondità dell'apostolato non dipendono solo dall'adozione dei mezzi che il progresso tecnico e scientifico mettono via via a servizio del Vangelo, ma soprattutto dalla persona dell'apostolo che svolge la missione: "L'apostolato è un frutto, e il frutto viene dalla pianta: se la pianta è sana, il frutto sarà abbondante; ma se la pianta è malata, il frutto o mancherà o sarà scarso"» (cfr. Lettera Annuale del Superiore generale. "Apostoli comunicatori. Per una cultura dell'incontro", 2018).

⁵² Papa Francesco, *Christus vivit*, n. 199.

Infine, il lavoro in sinergia ci fa pensare anche ai nostri collaboratori laici. È importante vedere chi lavora con noi non come avversario o concorrente, ma come una risorsa umana che si unisce a noi per portare avanti la missione paolina. Di fronte a noi abbiamo san Paolo come esempio di apostolo, che ha saputo lavorare con i suoi collaboratori. Dobbiamo camminare tutti insieme – Paolini e laici – cercando il bene comune, anche se questo cammino a volte può essere faticoso. Dice un proverbio africano, già conosciuto e ripetuto alcune volte da papa Francesco: «*Se vuoi andare in fretta, vai solo, ma se vuoi arrivare lontano, vai accompagnato*».

c) Il servizio dell'autorità

Ovviamente nel cammino sinodale non sparisce il ruolo dell'autorità, ma richiede un'autocomprensione più evangelica, che vada oltre la visione piramidale, centralizzante e unidirezionale. Occorre la testimonianza dell'esercizio di un'autorità di tipo "orizzontale", che cammina insieme con i fratelli, aiutandoli a crescere nella fedeltà al Vangelo e al carisma.

L'autorità ha un ruolo importante nel cammino sinodale, ma dev'essere compresa nell'ottica del servizio (*diakonia*), considerando che la Chiesa non è un luogo di relazioni di potere, esercitato da chi sta in alto su chi sta in basso. Così, infatti, non avrebbe alcuna differenza rispetto alle organizzazioni umane e ai sistemi politici. Bisogna partire dall'insegnamento del Maestro, che ha detto ai suoi discepoli: «*Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo*» (Mt 20,25-27).

Il tema della sinodalità ci porta a rivedere come si esercita l'autorità in tutti gli ambiti della nostra Congregazione. È necessario valutare se, infatti, l'autorità promuove la crescita della vita fraterna attraverso il servizio dell'ascolto e del dialogo, se cerca di creare un clima favorevole alla condivisione e alla corresponsabilità, se favorisce la partecipazione di tutti alle cose di tutti⁵³. Siamo servitori, non padroni. E dove qualcuno ha agito da padrone, noi conosciamo bene le tristi conseguenze che ne sono derivate.

Non possiamo dimenticare che a «*partire dal Concilio Vaticano II, sulla base di molti documenti ecclesiali, è stato favorito il passaggio da un'autorità patriarcale, personalistica e piramidale ad un'altra più liberale e fraterna; e quindi da un modello di obbedienza dai forti accenti disciplinari e giuridici ad un altro di dimensione comunitaria e apostolica (cioè in vista della missione), con una più attenta valorizzazione delle persone, del dialogo e della corresponsabilità*»⁵⁴.

Sappiamo che non è facile esercitare il servizio dell'autorità specialmente ai nostri giorni. Perciò, coloro che sono impegnati in questo servizio necessitano anche di aiuto, comprensione e preghiera. D'altra parte, abbiamo bisogno di un'autorità che ascolti tutti e che sia vera animatrice del cammino sinodale, considerando che il suo servizio non si configura solo come esecutrice di decisioni collettive ma, udito il pensiero dei membri e dopo necessario discernimento, ci si aspetta da essa una parola conclusiva, che poi impegna tutti nel mettere in pratica le decisioni prese⁵⁵.

⁵³ Cfr. CIVCSVA, *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*, 11 maggio 2008, n. 20.

⁵⁴ *Servizio dell'autorità nella Società San Paolo. Manuale*, n. 011.3.

⁵⁵ Cfr. *Costituzioni e Direttorio della Società San Paolo*, art. 43.

d) L'organizzazione apostolica

La nostra missione è evangelizzare e la sinodalità, come già abbiamo detto, è in vista di quest'obiettivo. Un cammino sinodale nella prospettiva della nostra missione specifica deve cercare di promuovere il lavoro in sinergia e l'unità, stabiliti a partire da un Progetto apostolico unico, fatto anche sinodalmente.

Riguardo all'apostolato, il Fondatore già insisteva: «*Sia unito l'apostolato, per tutta la Congregazione. Centro unico: tutto lì, fermamente, senza lasciarsi guidare da piccoli interessi o da vedute particolari: tutto questo deve scomparire nel bene comune, universale. C'è un bene universale da conseguire, il quale è da anteporsi a qualsiasi bene privato: questo è obbligo, non consiglio; è obbligo religioso*»⁵⁶.

La comunicazione è una realtà imprescindibile nell'organizzazione apostolica. Infatti, considerando la comunicazione come centro del nostro carisma istituzionale, non possiamo accontentarci di avere un progetto pastorale in questo ambito, ma è anche necessario che la dimensione relazionale sia parte integrante del Progetto stesso⁵⁷. Abbiamo approfondito nel 2° *Seminario Internazionale degli Editori Paolini* che l'editore del presente e del futuro è un uomo di relazioni⁵⁸: all'interno e all'esterno. Questo ci porta ad assumere sempre di più l'identità del Paolino come uomo di comunicazione, che è capace di curare le relazioni.

Non basta diffondere con i nostri mezzi di comunicazione i bei messaggi di papa Francesco sulla sinodalità. Bisogna anche vedere come la pratichiamo all'interno delle nostre comunità e della nostra attività apostolica, e cosa facciamo quando le nostre strutture ostacolano un tale cammino. Fino a che punto le diverse attività apostoliche sono integrate nel Progetto apostolico circoscrizionale? Cosa ci manca per lavorare di più in sinergia?

In questa prospettiva sembra che il nostro documento *Servizio dell'Autorità nella Società San Paolo. Manuale* – che è ancora un riferimento importante per il nostro apostolato – dovrà in un prossimo futuro essere aggiornato, in modo da promuovere strutture apostoliche più semplici, efficaci e capaci di motivare a una più ampia partecipazione.

e) Con la Chiesa, una Congregazione in uscita

È vero che siamo Chiesa e con la Chiesa vogliamo essere una Congregazione in uscita⁵⁹. Tuttavia, non deve trattarsi di un uscire verso il mondo senza direzione e senza senso⁶⁰, ma insieme, con un piano pastorale chiaro, con un Progetto apostolico fattibile, in una organizzazione che sia partecipativa. L'obiettivo dei processi partecipativi nell'organizzazione apostolica motivati dal cammino sinodale non è in vista della struttura interna, cioè non trovano motivazione in se stessi, ma nel sogno missionario di arrivare a

⁵⁶ Giacomo Alberione, *Vademecum*, n. 1190.

⁵⁷ Cfr. Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Aetatis novae*, n. 17.

⁵⁸ Federico Badaloni, *Ripensare il ruolo dell'editore, oggi*, in *Atti del 2° Seminario Internazionale degli Editori Paolini*, Società San Paolo – Casa generalizia, Roma 2018, p. 191.

⁵⁹ X Capitolo generale della Società San Paolo, *Dichiarazione capitolare*. "Evangelizzare oggi nella gioia come apostoli comunicatori e come consacrati", p. 61.

⁶⁰ Cfr. Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 46.

tutti con il messaggio del Vangelo. Così è per la missione paolina che, secondo il nostro Fondatore e nello spirito dell'Apostolo Paolo, deve estendersi a tutto e a tutti⁶¹.

Ovviamente, quando Don Alberione affermava che dobbiamo arrivare a tutti, aveva presente la comunicazione di massa. C'era dietro il desiderio di arrivare con il Vangelo a un numero sempre più grande di persone: adulti, giovani, bambini, e tra questi in modo particolare i lontani, i non cristiani, i non cattolici, i sofferenti.

È vero che vogliamo arrivare a tutti, però nel contesto della società attuale, specialmente con l'avvento delle tecnologie digitali, la comunicazione sta cambiando e le strategie per arrivare "a tutti" devono essere riesaminate. Diventa, cioè, sempre più difficile raggiungere tutti nello stesso momento. È importante avere presente che «c'è una gradualità comunicativa che è fatta da piccoli passi, misurati sulle persone, sulle situazioni, sugli ambienti, sui problemi che desideriamo affrontare con maggiore urgenza»⁶².

Davanti ai cambiamenti urge sempre di più unire le forze per scoprire come vogliamo arrivare ai nostri interlocutori, con quale contenuto, con quali mezzi, con quali strategie. Occorre camminare insieme per portare avanti l'apostolato già consolidato nel campo della stampa, ma anche entrare più incisivamente nell'ambiente digitale, in modo da essere veri "pastori digitali" attraverso internet, i social, web-radio e web-tv, gli smartphone e le App che le nuove tecnologie ci mettono a disposizione. Bisogna anche unire le forze per portare avanti tante altre iniziative paoline, come i Centri di Studi in Comunicazione, le librerie intese come centri di evangelizzazione, i centri culturali, i corsi e le altre iniziative nel campo biblico, come il Festival Biblico, il Bible Quizz, ecc. Tutti questi sono spazi privilegiati non solo per fornire contenuti ma soprattutto per creare relazioni.

Importante è non aver paura nell'affrontare la nuova realtà comunicazionale che si apre all'orizzonte. A questo riguardo è molto attuale quanto ha detto San Giovanni Paolo II, quasi alla fine del suo pontificato: «Non abbiate paura delle nuove tecnologie! Esse sono "tra le cose meravigliose" – "inter mirifica" – che Dio ci ha messo a disposizione per scoprire, usare, far conoscere la verità, anche la verità sulla nostra dignità e sul nostro destino di figli suoi, eredi del suo Regno eterno. Non abbiate paura dell'opposizione del mondo! Gesù ci ha assicurato "Io ho vinto il mondo!" (Gv 16,33). Non abbiate paura nemmeno della vostra debolezza e della vostra inadeguatezza! Il divino Maestro ha detto: "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20)»⁶³.

Questi pensieri ci fanno prendere sul serio che «ogni cambiamento nella comunicazione ci aiuta a riflettere sulla totalità della nostra vita paolina. Se cambia la comunicazione, devono adeguarsi anche gli elementi costitutivi di tutta la nostra vita paolina»⁶⁴. Questa consapevolezza certamente ci richiama a quella "conversione pastorale e missionaria"⁶⁵ di cui parla papa Francesco, e a fare questo cammino sinodalmente. A fare, cioè, un itinerario insieme che ci porti a vincere la tentazione di una pastorale dell'autoconservazione, del "si è fatto sempre così"⁶⁶, cercando le novità nel campo della comunicazione per assumerle

⁶¹ Giacomo Alberione, *Vademecum*, n. 1328.

⁶² Dario Edoardo Viganò, *Di quali modelli di comunicazione ha bisogno oggi la Chiesa nel mondo*, in *Atti del 2° Seminario Internazionale degli Editori Paolini*, op. cit., p. 104.

⁶³ Papa Giovanni Paolo II, *Lettera Apostolica. "Il rapido sviluppo"*, 24 gennaio 2005, n. 14.

⁶⁴ Silvio Sassi, *Introduzione al Seminario*, in *L'Attualizzazione del carisma paolino nel terzo millennio: spiritualità e missione*, *Atti del Seminario Internazionale*, Società San Paolo – Casa generalizia, Roma 2008, p. 63.

⁶⁵ Cfr. Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 25.

⁶⁶ Cfr. Giacomo Alberione, *Vademecum*, n. 347.

con audacia e creatività per arrivare agli uomini e alle donne di oggi nella loro realtà concreta.

7. Parola ed Eucaristia: nutrimenti del cammino

Non voglio dilungarmi ulteriormente, ma non possiamo finire questa lettera senza fare un riferimento al nutrimento che ci sostiene nel cammino sinodale, cioè la Parola di Dio e l'Eucaristia. Ricordiamo che *«Parola ed Eucaristia si appartengono così intimamente da non poter essere comprese l'una senza l'altra: la Parola di Dio si fa carne sacramentale nell'evento eucaristico. L'Eucaristia ci apre all'intelligenza della sacra Scrittura, così come la sacra Scrittura a sua volta illumina e spiega il Mistero eucaristico»*⁶⁷.

Il racconto dei discepoli di Emmaus nel Vangelo di Luca (cfr. Lc 24,13-35) è un'icona viva della Chiesa come Popolo di Dio, guidato lungo la via dal Signore risorto che lo illumina con la sua Parola e lo nutre con il Pane della vita⁶⁸. Proprio come quei discepoli, anche noi possiamo sentire la presenza viva di Gesù nella sua Parola e nell'Eucaristia come Congregazione in cammino.

È opportuno ricordare le parole del nostro Fondatore quando afferma che *«Eucaristia e Bibbia si accordano molto bene [...] Nella Scrittura è la presenza della sapienza di Dio, cosicché Eucaristia e Bibbia si completano»*⁶⁹; *«Eucaristia e Bibbia formano l'apostolo della stampa. Siano queste due cose inseparabili e inseparate nei vostri cuori»*⁷⁰.

Perché l'Eucaristia e la Parola siano, infatti, nutrimenti del cammino, abbiamo bisogno anzitutto di dare tempo al Signore per ascoltarlo nell'agitazione di ogni giorno. Occorre dedicare del tempo per celebrare insieme, come comunità. Anche dove ci sono difficoltà a causa degli impegni apostolici, è indispensabile trovare qualche spazio di tempo nella settimana dove la comunità possa ritrovarsi per vivere l'Eucaristia.

Lo stesso possiamo dire della visita eucaristica. È certo che il Signore si rivela in tante situazioni della nostra giornata e in tante forme, ma la "visita eucaristica", che Don Alberione spesso chiamava "la visita", continua ad essere un momento privilegiato per l'incontro con il Maestro. A questo proposito ci orienta così il nostro Fondatore: *«I modi di fare la Visita al Santissimo sono tanti, ma il primo modo è di farla (perché a volte può venire meno la voglia); il secondo modo è di farla; il terzo è ancora di farla...»*⁷¹.

È vero che questi momenti di preghiera non possono essere ridotti a semplice "pratica", cioè a qualcosa di formale. È necessario trasformare la celebrazione eucaristica e la visita in momenti forti della giornata, che ci aiutino a essere persone più umane, più fedeli alla nostra vocazione, più relazionali, più fraterni e credibili nella sequela di Gesù.

È salutare che questi momenti siano vissuti in sintonia con tutte le altre dimensioni della vita paolina: con l'animazione vocazionale, la formazione, l'apostolato, con la realtà della cultura della comunicazione e con le situazioni concrete del popolo che siamo chiamati a servire. Ognuno possa dare la sua parte perché la duplice mensa della Parola

⁶⁷ Papa Benedetto XVI, *Verbum Domini*, n. 55.

⁶⁸ Cfr. Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità*, op. cit., n. 16.

⁶⁹ Giacomo Alberione, *Haec Meditare I*, p. 80.

⁷⁰ Idem.

⁷¹ Giacomo Alberione, *Haec Meditare II*, p. 178.

di Dio e dell'Eucaristia che edifica la comunità sia la fonte a cui attingere per ravvivare il dono ricevuto, per accrescere la forza apostolica e per superare ciò che crea divisione⁷².

8. Conclusione

Carissimi fratelli, la sinodalità è un modo di vivere la Chiesa e anche la Congregazione; è il cammino ecclesiale in cui tutti siamo chiamati a collaborare, considerando che siamo compagni di viaggio, “sinodali” appunto. Infatti, sinodalità è l'espressione della fraternità dei battezzati e dei consacrati nella vita religiosa, è una forma visibile della comunione. Sinodalità è anche l'assemblea santa che prega e celebra. È un cammino in cui tutti insieme cerchiamo di ascoltare Gesù, morto e risorto, che continua a parlare oggi per mezzo del suo Spirito e a indicare dove andare, anche se talvolta con modalità e in direzioni spesso imprevedibili⁷³.

La sinodalità è un itinerario in cui sempre abbiamo qualcosa da imparare. Può darsi che qualcuno abbia fatto nel passato, in qualche misura, esperienze frustranti di sinodalità. Una possibile esperienza fallita non giustifica il non dover riprendere nuovamente il cammino. Vivere intrappolati negli aspetti negativi del passato ci blocca, ci porta alla rassegnazione e a una vita senza prospettiva e senza speranza.

In questo senso, è importante vedere la sinodalità come un processo, che accade nel tempo, considerando che il tempo è superiore allo spazio. *«Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli». Al contrario, valorizzare il tempo «permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone»⁷⁴.*

Ovviamente, nel campo della comunicazione la velocità è determinante in alcuni aspetti. Sarà necessario avere la saggezza necessaria per discernere quello che è davvero urgente e quello che, invece, necessita di un tempo più lungo per permettere il coinvolgimento di un maggiore numero di persone nella riflessione. Ci vuole pazienza. Come Dio ha pazienza infinita con noi, anche noi abbiamo bisogno di avere pazienza con i nostri confratelli, con gli imprevisti, con i fallimenti, con i nostri limiti, con il processo stesso.

Papa Francesco ci ricorda che tutti siamo figli di questa epoca e che abbiamo bisogno di superare alcune tentazioni tipiche di questo periodo storico, che disturbano il camminare insieme. Tra queste egli presenta l'eccessiva ricerca di spazi personali di autonomia e distinzione, l'individualismo, il complesso di inferiorità, l'apatia pastorale, la tristezza dolciastra, il pessimismo sterile, la fuga dall'incontro con l'altro, la mondanità pastorale, l'ostentazione autoreferenziale, l'ossessione dell'apparenza, le invidie, le gelosie, la ricerca di potere nella comunità, le divisioni, le calunnie, la diffamazione e la caccia alle streghe⁷⁵. Il cammino sinodale esige di andare oltre questi ostacoli con umiltà e amore, ma anche con pazienza, perdono, sacrificio, compassione e tanti altri valori che troviamo nel Vangelo.

⁷² Cfr. X Capitolo generale della Società San Paolo, *Priorità 2.2*.

⁷³ Papa Francesco, *Omelia nella Messa di apertura della XV Assemblea Generale dei Vescovi*, 3 ottobre 2018.

⁷⁴ Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 223.

⁷⁵ Cfr. *Ibidem*, nn. 76-100.

Bisogna che ci convertiamo. Infatti, abbiamo bisogno, ogni giorno, di «*lasciarci trasformare rinnovando il modo di pensare*» (Rm 12,2), che è giustamente il brano biblico che dovrà illuminare l'XI Capitolo generale. È necessario lasciarci illuminare dal Vangelo per essere veri uomini di relazione, artigiani di comunione, che danno tempo all'ascolto, al silenzio, al discernimento per scegliere – insieme – le vie dell'evangelizzazione. Un dato importante è che del cammino sinodale tutti fanno parte, anche i nostri confratelli anziani e malati, che nell'apostolato della sofferenza partecipano intensamente, con la preghiera e il sacrificio, di questo percorso.

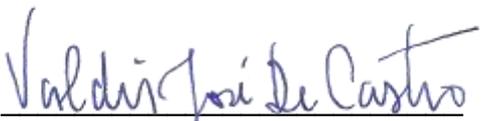
Questa lettera, anche se con i suoi limiti, ha voluto risvegliare l'impegno per la sinodalità. Il futuro Sinodo dei Vescovi su questo tema, convocato da papa Francesco, ci porterà certamente molti elementi di novità per proseguire la nostra riflessione e animarci in questa pratica. Nel frattempo, facciamo noi questo esercizio di camminare insieme. Ma non possiamo dimenticare in questo itinerario le chiese locali e anche la Famiglia Paolina: le Congregazioni femminili, gli Istituti Paolini di Vita Secolare Consacrata, i Cooperatori Paolini. Se affermiamo che la Famiglia Paolina è nata dall'Eucaristia, perché in alcuni posti ci sono ancora difficoltà a camminare insieme, a fare dei progetti in comune?

Lo Spirito Santo è il primo a custodire e mantenere sempre viva e attuale la memoria del Maestro – nostra Via! – nel cuore dei discepoli. È lui a far sì che la ricchezza e la bellezza del Vangelo siano fonte di gioia e di novità costanti⁷⁶. Maria, Regina degli Apostoli ci insegna ad essere sempre docili all'azione dello Spirito e, come Madre, sia sempre accanto a noi per aiutarci a camminare insieme e ad essere testimoni credibili del Vangelo e segni profetici in questo cambio di epoca.

Fraternamente.

Roma, 7 giugno 2020
Solennità della SS. Trinità




Don Valdir José De Castro, SSP
Superiore generale

⁷⁶ Papa Francesco, *Omelia nella Messa di apertura della XV Assemblea Generale dei Vescovi*, 3 ottobre 2018.